

ELENA BORELLI

Traduzione o tradizione?
Il dibattito sulla letteratura italiana ne *Il marzocco* (1897-98)

Sinossi: Il saggio discute i risultati di un'inchiesta apparsa sulle pagine della rivista fiorentina *Il marzocco* nel novembre 1897. Nell'inchiesta si chiedeva a vari intellettuali stranieri di valutare l'originalità della letteratura italiana contemporanea rispetto alla coeva produzione europea. Dalle risposte pervenute emerge il problema del rapporto tra autori italiani e le traduzioni di autori stranieri circolanti sul mercato e della necessità per gli italiani di ritrovare una propria voce, una questione non puramente letteraria o economica ma anche politica nel clima del nascente nazionalismo alla fine dell'Ottocento.

Parole chiave: *Il marzocco*, traduzioni, letteratura straniera, identità nazionale, tradizione classica, editoria ottocentesca

Introduzione

Nell'ultimo numero del novembre 1897 de *Il marzocco* venivano pubblicati sulla prima pagina della rivista fiorentina i risultati di un'inchiesta che gli editori, capeggiati da Angiolo Orvieto, avevano deciso di proporre “ai letterati e agli artisti esteri più ragguardevoli” (Orvieto, “Introduzione”, 1). La rivista fiorentina non era nuova a tali inchieste che invitavano i lettori ad esprimere la loro opinione su temi ritenuti di particolare interesse o controversi. Si era infatti appena conclusa la sensazionale inchiesta a seguito dell'intervento di Mario Morasso intitolata “La politica dei letterati” nel maggio 1897, in cui si era dibattuto il ruolo dell'intellettuale nella vita politica della nazione.¹

La nuova inchiesta differiva dalla precedente in quanto non si indirizzava direttamente al pubblico italiano de *Il marzocco*, ma era rivolta, in francese, sotto forma di tre domande, ai letterati ed artisti con cui gli editori intrattenevano frequenti scambi culturali e alle cui opere in traduzione avevano spesso dato spazio all'interno della rivista. L'inchiesta, che si protrasse fino al febbraio 1898,

¹ L'inchiesta di Mario Morasso aveva provocato quasi uno scandalo tra le file degli intellettuali marzocchini, tra cui prevaleva una visione apolitica del letterato. Morasso invitava gli intellettuali ad uscire dall'inattività e dalla torre d'avorio della letteratura e ad impegnarsi in politica per contribuire a creare una classe politica “giovane e salutare di energie vigorose e intatte” (Morasso, “La politica”, 2). L'intervento di Morasso suscitò un acceso dibattito tra gli intellettuali italiani, il che mostra come la questione dell'impegno politico dell'intellettuale fosse fortemente sentita negli ambienti culturali italiani della fine del secolo. Su questa questione si veda il capitolo “Action or Contemplation? The Role of the Artist in *fin-de-siècle* Italy” in Borelli 21-42.